Anno II   Trieste, Sabato 21 Luglio 1883 (Edizione del meriggio)   N.ro 559

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

IL PROCESSO DI TISZA ESZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

Nel corso dell'interrogatorio Bay si irrita, strepita, grida a segno che il presidente si vede costretto di ammonirlo. Alle domande dei difensori risponde vagamente: non si ricorda bene. Tuttavia Eötvös riesce a coglierlo in alcune contraddizioni. A un certo punto Eötvös interrompe l'interrogatorio e domanda che si dia lettura di quegli atti che riguardano il passato di Bay, i processi subiti. Il procuratore di Stato consegna alla Corte la sentenza relativa. Bay è stato condannato più volte.

I difensori Heumann e Friedmann continuano l'interrogatorio. Bay alle volte non risponde, altre volte „non si ricorda." Poi esclama al Dr. Friedmann: „L'avvocato saprà bene perche i testi depongono contro di me!" La scena diventa più tesa.

Bay minaccia il Dr. Heumann e gli dice: Badi, che io non racconti sulla simulazione del, cadavere cose tali che le riuscirebbero disaggradevoli!

Dr. Heumann (eccitatissimo). Invito il sig. presidente di eccitare il teste a spiegare subito il senso di questa insinuazione.

Presidente: La invito di farlo immediatamente.

Bay. Io non so nulla di positivo e replicai soltanto ciò che dice l'opinione publica.

Presidente. Ella non è qui il rappresentante dell'opinione publica e non deve dire che quanto Ella sa, quanto può provare. Il suo modo di comportarsi è indegno. Io l'ammonisco severamente!

All'uscire della sala i noti antisemiti circondano Bay e gli stringono la mano in segno di congratulazione. Il publico fa un'ovazione all'ex commissario di polizia sospeso già da tempo dalle sue funzioni per abuso di potere d'ufficio.

Viene citato Karancsay l'*adatus* di Bay. Anche Karancsay fu processato due volte per abuso di potere d'ufficio.

In principio Karancsay dichiara di non ricordare, ma il Procuratore Szeiffert gli rintresca la memoria e Karancsay ammette di aver dichiarato or non è molto al Procuratore di Stato superiore Kozma, che gli arrestati furono torturati in sua presenza.

Questo Karanczay è carceriere, ma funse da interprete presso alcuni zatterai. Ora avvenne che otto zatterai all'interrogatorio dei quali fungeva da interprete il prete greco, deposero affatto diversamente dai 6 zatterai le deposizioni dei quali furono interpretate da questo Karanczay.

I difensori si affaticano per far rispondere il teste. È dimostrato che esso dichiarò spontaneamente anche al Procuratore di Stato Havas che gli arrestati erano stati torturati.

Karanczay. Si, ma il procuratore Havas tremando, mi aveva pregato di dire ciò. (*Ilorità*)

Eötvös. Non ha parlato ella con nessun altro delle torture inflitte agli arrestati?

Karanc. Con nessuno.

Eöt. E al procuratore di Stato Soss?

Karanc. Non lo conosco neppure.

Eötvös (al presidente): Io so che Karanczay, molto tempo prima che facesse la confessione al procuratore Havas, dichiarò spontaneamente al procuratore Soss, al carceriere e ad altri che gli arrestati furono torturati. Prego di assumere in via d'ufficio le informazioni relative.

I difensori dimostrano a Karanczay diverse altre menzogne. Il Dr. Heumann constata che il giudice istruttore, prima ancora che alcuno avesse confessato la simulazione di cadavere, faceva per prima domanda ai testi: chi avesse spedito il cadavere. Così l'edificio dell'accusa era già pronto. (*Inquietudini nel pubblico*).

Gli accusati Klein e Gross testificano che Karanczay fece loro subire delle torture e gli insultò villanamente. Karanczay nega le torture. Klein gli ricorda che il deputato Onody gli gridò: „Trascinate un po' questi cani d'ebrei dinanzi al mio castello. Mia moglie e i miei amici si rallegreranno!" Infine Karanczay ammette di aver pronunciate le parole insultanti.

La Corte non ammette a giuramento ne Bay, nè Karanczay e si riserva di decidere in seguito per Mathei.

Ventesimaquarta giornata.

Il panduro Roka viene confrontato con Bay e Karanczay.

Roka dichiara che gli zatterai ruteni furono chiusi in un pollaio ed esaminati dal commissario Bay. — Karanczay raccontò al teste che avevano *ben bene martorizzato* Anselmo Vogel.

Presidente (a Bay): Ha qualchecosa da osservare in proposito?

Bay. Gia ieri dissi che tutto ciò è falso. Questo teste è comperato dagli ebrei; egli vive qui a Nyiregyhaza, dimora in una trattoria ebrea: è un testimonio falso.

Roka. Io sono qui, ma posso giurare che quanto dico è la pura verità.

Nel corso dell'interrogatorio Roka descrive le torture fatte subire a Vogel come a lui descrisse Karanczay. — Bay è di bel nuovo agitato e grida che non è vero.

Dr. Eötvös. Il sig. Bay dice che questo teste è sotto sorveglianza. Ciò è vero, egli era sotto sorveglianza, perche a Nyregyhaza certa gente, tenta di corrompere col denaro o con le minaccie tutti i testi che depongono a favore degli ebrei (*risa ironiche del publico*) e coloro che nell'interesse degli accusati sorvegliano i testi, non lo fanno come certi altri che rinchiudono i testi in carcere oscure...

Bay. Io so che quest teste fu comperato.

Dr. Eötvös. Come lo sa? Ne ha le prove?

Bay. Certo Carlo Kapocz mi scrisse una lettera, nella quale mi racconta che gli ebrei vogliano far costruire una casa a Roka se egli depone in senso a loro favorevole.

Eötvös. Chi è questo Kapocs?

Bay. Un possidente.

Eötvös. (a Roka): Conosce lei questo Kapocs?

Roka. Si è un malandrino che fu in ergastolo per assassinio e adesso è vagabondo senza mezzi di sussistenza.

Eötvös. Questi sono i suoi testimoni! (*Una voce del publico: Una seconda edizione Peczely.*)

Nel confronto tra Roka e Karanczay quest'ultimo nega di aver martorizzato gli arrestati. Roka dichiara che il deputato Onody chiese che si conducano davanti alla sua casa gli ebrei arrestati.

Dr. Heumann. E' vero che ella sa qualche cosa dell'interrogatorio di Maurizio Scharf?

Roka. Un panduro mi raccontò che Maurizio non fu battuto, ma che il commissario di polizia lo fece legare alle orecchie e sollevare sino al soffitto della stanza. Quando era in alto lo minacciò di appiccarlo se non diceva tutto.

Dr. Eötvös. Ha veduto ella da Bay delle morse destinate a comprimere i pollici degli arrestati?

Roka. Si le ho vedute, ma a quanto ne so Bay non le ha adoperate.

Procuratore di Stato. Qui fu raccontato più volte che prima ancora che venisse esaminato il cadavere di Tisza-Dada la gente di Tisza-Eszlar raccontava che era il cadavere di una prostituta; siccome tutti dicono di avere udito ciò dal deputato Onody, prego di citarlo quale teste. (*Movimento*).

Dr. Eötvös. Mi associo a questa proposta.

Viene citato il panduro Kasimir. Il presidente gli domanda se fu già punito.

Kasimir. Non fui mai punito.

Pres. Si ricorda come avvennero gli interrogatori?

Il teste narra nell'istesso senso di Roka le torture inflitte agli arrestati. Egli dice che furono battuti con le verghe sulla schiena e sotto le piante dei piedi. Il torturato gridava orribilmente e diceva che se avesse saputo qualche cosa di sua madre lo avrebbe confessato, ma non sapeva nulla e non poteva confessar nulla. Gemendo chiedeva lo si lasciasse in pace.

Il panduro Kasimir dichiara egli stesso che ebbe ordine dal commissario di stritolare i pollici degli zatterai nelle morse apposite. Karanczai poi gli raccontò come loro sottoponevano gli ebrei alla tortura dell'acqua. Il teste vide che il commissario minacciava Vogel con la sciabola e gli diede anche una puntata.

Pres. (a Bay): E' vero quanto fu narrato? *Bay.* E' tutto inventato. Io ho cacciato Kasimir perciò egli è irritato e depone contro di me. *Pres.* (a Karanczay). Era presente alla tortura? *Karancsay.* Non vi fu tortura e quindi io non poteva esservi presente. Comunque fu Kasimir a minacciare gli ebrei con la sciabola. *Kasimir.* Karancsay mente.

Dr. Friedmann. In questo momento mi vengono comunicati alcuni fatti risguardanti Bay che comunicherò in seduta riservata. (*Movimento*).

(*Continua domani meriggio*).

L'INCIDENTE SZEIFFERT-ONODY

Nyiregyhaza 19 Luglio.

Da mezzogiorno in qua le più differenti versioni circolano nella nostra città.

Secondo una versione il barone Hadek Barkocza e Alessandro Lonyay avrebbero quali padrini di Onody provocato il procuratore Szeiffert, siccome questi però rispose che nella sua posizione non poteva e non voleva dare alcuna sodisfazione cavalleresca. Onody sarebbe venuto incontro al procuratore e col bastone alzato gli avrebbe gridato: „Mascalzone, io ti batterò se tu oserai ancora una volta beffarti di me."

Secondo un'altra versione, che mi viene garantita da fonte autorevole Onody avrebbe atteso sulla via il procuratore Szeiffert, quando questi passò gli andò incontro e lo apostrofò con le seguenti parole: „Nella seduta odierna Ella ha pronunciato delle parole sospettose sul mio conto. Esigo una spiegazione." — Szeiffert risponde: „Qui non è il luogo, nella mia stanza le risponderò!" Onody seguì allora Szeiffert nell'edifizio del tribunale e per le scale e nella camera del procuratore lo insultò. Szeiffert non replicò verbo.

Dopo di ciò Onody si recò coi suoi amici nell'atrio dove dinanzi a numeroso publico esclamò: „Se quell'individuo mi insudicia di nuovo, io lo demolisco." Sino al principio della seduta il publico strepitava nell'atrio e allorchè si incominciò la seduta pomeridiana, si riteneva che il procuratore Szeiffert parlasse dell'incidente. Onody era in sala e vi restò sino

---

umane grandezze, ... dell'uomo, sulle illusioni, sulle chimere di che si pasce la mente umana. Ridono, o meglio, danno la baia ai viventi e par ricordino ad essi che saranno tosto o tardi come loro.

Presiedeva a quella strana congrega il vecchio Burlo, in assenza del Bonomo.

Il volto del patrizio inspirava rispetto

... convenuti, dei quali alcuni sedevano, altri in piedi attorniavano la tavola volgendo il dorso alle páreti e all'ingresso della cripta.

Allorchè l'uno o l'altro parlava, la voce spandevasi cupa sotto quella vôlta con un tuono sepolcrale e moriva soffocata.

Sarà lieve immaginare chi fossero co-

— E che perciò?

— Egli mi crede altrove; egli non mi ha ancora parlato di ciò ch'io vedo, di ciò che ascolto: potrebbe rimproverarmi, punirmi, discacciarmi... No, non è possibile che, almeno per questa volta, tu mi presenti a costoro... lasciami, lasciami andare, te ne supplico...

— Eccomi — rispose uno dei congiurati che tenevasi in piedi, e che si trasse avanti.

Era uno dei prigionieri di Duino, fatto uscire dall'Argenti per quella circostanza.

— Ditemi, di grazia, quali sono i termini dell'impegno che ci porgete a nome dei prigionieri?

(*Continua*)

alla chiusa del dibattimento. Ma la scena che si aspettava non avvenne. Appena dopo chiusa la seduta, fu discusso l'incidente ed ebbe luogo un episodio quale ancora non successe in questo processo, ricco di scene dramatiche.

Alle 3¾ il Dr. Carlo Eötvös domanda la parola per un fatto speciale. Il silenzio è profondo: la folla si spinge in avanti. Onody e i suoi amici salgono in piedi sui banchi e sono tutti orecchi.

Eötvös con la voce agitata dall'emozione esclama:

„Con profonda indignazione ho saputo che contro il rappresentante il Publico Ministero il procuratore di Stato Szeiffert fu eseguito un attentato nel modo più infame, da una persona che è presente nella sala, da una persona che in questo istesso momento osa di fare un segnale al presidente.

„Siccome questo attentato non fu commesso soltanto in istrada; siccome esso ha avuto luogo anche in questo edifizio destinato alla verità e all'amministrazione della giustizia, io chiedo che la Corte prenda immediate disposizioni per punire il colpevole (*Movimento*).

„Nessuno al mondo ha il diritto di esercitare un terrorismo o di influenzare in qualsivoglia modo l'attività dei funzionari che hanno parte in questo processo, sieno essi accusatori o difensori o giudici. Io domando un' istruzione in proposito. (*Con voce vibrata*). In questa deplorevole facenda vi devono essere giudici che sappiano adempiere il loro mandato; ma vi deve essere eziandio un'autorità che sappia proteggere i funzionari di questo processo almeno sulle scale e nelle sale del palazzo di giustizia; vi deve essere una autorità che sappia mantenere l'ordine, la quiete ed impedire attentati delittuosi. Io lo ripeto: Esigo una pronta istruttoria, una immediata punizione. (*Grande strepito e inquietudine nel pubico*).

„E se l'autorità non saprà mantenere l'ordine, se la sicurezza personale dei funzidnari non viene tutelata, noi tutti del banco della difesa deporremo il nostro mandato e ci rivolgeremo all'autorità suprema per domandare quella protezione che accordano tutti i popoli civili.“ (*Succede un baccano d'inferno. Il presidente suona il campanello. Dopo alcuni minuti si ristabilisce la calma*).

Presidente: Io ignorava perfattamente l'avvenuto e guarentisco che in questo palazzo nulla avverrà; ma per ciò che avviene al di fuori io non posso esser tenuto responsabile.

Dr. Eötvös. Ma se avvenne qui!...

Alcuni difensori: Nell' aula del tribunale il Procuratore di Stato fu insultato! Domandiamo l' istruzione! Non può andare avanti così.

Presidente: Prego il sig. Procuratore di esporre il fatto e concretare le sue proposte.

Procuratore di Stato: Prego di lasciarmi tempo sino domani; nella seduta di domani farò le mie proposte.

Il publico esce dall' aula strepitando. Sulla strada una folla circonda le persone che escono dal tribunale. Il deputato Onody grida e gesticola. I suoi amici lo allontanano. Il procuratore di Stato mi disse che se Onody replicasse l' attentato lo farebbe arrestare al momento.

Audace grassazione a Napoli.

Il signor Ascanio Peluso di Napoli, ha uno studio al primo piano della via Giudechella dove si recò, secondo il solito, la mattina del 6 corr. appena uscito di casa.

Rimase solo qualche momento, ma di lì a poco vide entrare uno sconosciuto, che incominciò col chiedergli una pezza di mussolina.

Il Peluso si diè a cercare la roba domandatagli, quando sopraggiunse un altro sconosciuto, che chiuse dietro a sè la porta dello studio.

Quei due, senza molti complimenti, legarono con corde il povero Peluso, lo condussero in una prossima stanza, lo gittarono su alcune balle di cotone e poi caricarono la sua persona con altre merci.

— Dov'è il denaro? chiese uno dei malfattori.

Il Peluso rispose:

— Slegatemi, non mi fate del male, ed io vi darò quel che posseggo.

— Niente affatto, ripigliarono i malfattori; devi star così e noi dobbiamo operare a nostro modo.

Uno dei grassatori rimase a guardia del Peluso con un pugnale fra le mani ed un altro sottrasse quanto vi era di meglio nello studio.

Intanto era l' ora in cui soleva venire il facchino dello studio, a nome Alfonso Vito. Questi picchiò e ripicchiò alla porta, ma nessuno rispondeva.

Allora il facchino chiamò il portinaio a nome Carmine ed amendue fecero sforzi per aprire la porta. E la porta fu aperta nel punto che i due malfattori venivano fuori con gl' involti e con le armi impugnate.

Il portinaio, ch'era armato di revolver, minacciò i grassatori, ma uno di essi lo ferì gravemente.

L' audacia dell' aggressione ed il dolore inteso dal ferito porsero il destro ai grassatori di fuggire.

Il facchino però che era rimasto illeso, li inseguì gridando ai ladri, ma non tardò ad essere ferito anch' esso da uno dei grassatori.

Però una guardia municipale accorsa al rumore costrinse i malandrini a rifugiarsi in un palazzotto al vico Chianchiè e là si chiusero di dentro.

La guardia municipale si limitò a far la sentinella dinanzi a quel palazzo mutato in trappola di ladri.

Il facchino da parte sua seguitava a correre per ricercare altri agenti di forza pubblica. Fortunatamente un appuntato di P. S. e una guardia in abito borghese ritenendo che colui che fuggiva fosse autore di qualche reato, lo fermarono, Ma l' altro invocò il loro aiuto per l' arresto dei due grassatori.

L' appuntato e la guardia corsero precipitosamente presso il palazzo ove erano rinchiusi i grassatori.

Vi entrarono abbattendo la porta, e li trovarono pronti alla difesa con pugnali fra le mani.

I due agenti però coi revolvers resero presto inutile qualunque resistenza, e condussero i due grassatori ben legati in arresto.

Intanto, gli involti erano scomparsi.

Tra la folla si andava dicendo che nelle scale di quel palazzo trovavasi un altro ladro.

Gli agenti di pubblica sicurezza vi salirono ed invece del terzo ladro trovarono tutto ciò che i grassatori aveano sottratto, cioè oggetti preziosi e monete d'argento del valore complessivo di circa L. 4000.

I due grassatori in mezzo a gran folla di popolo furono condotti all' ispezione di pubblica sicurezza.

L' autorità si recò nello studio del signor Peluso e lo trovò in uno stato di supremo abbattimento.

Nello studio erano sparsi per terra biglietti di Banca lasciati dai ladri, quando furono sorpresi dal facchino e dal portinaio.

Alla Ispezione di pubblica sicurezza avvenne poi una scena singolare.

I due grassatori erano rinchiusi nella camera di sicurezza. Le guardie udivano, di fuori, grida ed imprecazioni che l'uno dirigeva all'altro; e quando parve venissero alle mani fu aperta la porta ed agli occhi delle guardie s'offerse un curioso spettacolo. Uno dei grassatori, preso da ira e da rabbia, si era denudato ed aveva lacerato i suoi abiti gittandogli nella latrina. Fu ricoperto alla meglio.

I due arrestati hanno detto chiamarsi Tommaso Vito di anni 18 e Pasquale Jannuzzi di anni 27. Si ritiene però che non sieno questi i loro nomi e che si tratti di pregiudicati o peggio,

Si domandi il genuino **coroborante**

VLAHOV

Rimedio efficace **anti-cholerico.**

Genuino presso i primari Liquoristi.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

86)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Eh! fece il vecchio Rig, con aspetto di bonarietà, chè non lo dite a Iza? Ella sarebbe lietissima di questa doppia esistenza.

— Voi mi avete sorpreso, non ho nulla a celare, glielo direte.

— Laonde, ripigliò il vecchio Rig, guardando intorno con un aspetto buono, confidente, giocondo, il vecchio birbone, come giuoca il gatto col topo che si accinge a divorare, laonde voi avete affittata questa graziosa casuccia per farci della scultura e riposarvi alcune ore al giorno dalle uggie degli affari?

— È propriamente così; salite e vedrete il mio studio.

Rig lo guardò, trovava che l' audacia oltrepassava i limiti; Fernando, che aveva veduto due giorni innanzi, che egli credeva sotto catenaccio poteva essersela svignata, avere frettolosamente affittata la casuccia che ei conosceva, aver cambiato nome per disviare le ricerche, aver fatto infine l' occorrente per isviare la polizia; ma non poteva però in due giorni essersi improvvisato scultore. S' immagini lo stupore del vecchio Rig quando, diretto da Fernando, egli entrò nella stanza, dove aveva fatta la sua lugubre esperienza, adesso trasformata in istudio. Le idee del vecchio Rig attraversavano rapidamente la sua mente, ed egli tosto pensò che prima del matrimonio con Iza, Fernando avesse questa casa: pensò che la signora Davenne occupasse tuttora la palazzina. All' infuori della sua vita coniugale, Fernando aveva continuate le relazioni che aveva con colei che si chiamava la *Moglie del morto*; volendo precipitare la situazione, disse a Fernando:

— Postochè vi ho incontrato, andiamo al più presto a Auteuil.

— Non mi ci si aspetta che stasera, zio, disse questi; ci possiamo far fare qui quello che andremmo a cercare laggiù; abbiamo a discorrere di affari gravi; asciolvendo qui parleremo più liberamente.

— Asciolvere qui! disse il vecchio Rig, facendo la smorfia colle sue labbra sottili.

— Temete forse di asciolver male?

Il vecchio Moldavo strizzò l' occhio e fece un gesto di assentimento.

— Ma, caro zio, esclamò Fernando, tranne il pranzo, egli è qui che fo i miei pasti; i pochi artisti che ci vedo sono gente di gusto, ho buona tavola e buon vino rassicuratevi.

— Ottimo vino? chiese Rig.

— Squisito.

— Se è così accetto; abbiamo molto a parlare, berremo bene.

Sorrisero entrambi: le menti dei due furfanti avevano concepita l'istessa idea: farsi bere l'un l'altro, ubbriacarsi, ghermirsi vicendevolmente quello che nè l' uno nè l'altro voleva dire.

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

appartengono pur troppo a quella classe che rifugge dal lavoro e preferisce la miseria abbrancandosi al manto della publica carità.

Lagni del publico. Una lettera fattaci pervenire dagli inquilini della casa n. 2 in piazza S. Silvestro ci interessa a rilevare che i cessi della detta casa non vennero ancora disinfettati, nè tampoco il cortile, il quale avrebbe bisogno urgen-

della Corte.

Nè le capacità della imperatrice del Giappone si limitano a ciò. Ella inoltre si diletta di pittura e si occupa in ispecie dell'allevamento dei bachi da seta, che alimenta con le stesse sue mani e la cui seta serve poi a fabricare quelle stoffe meravigliose con le quali si fa le vesti.

Nella esposizione serica che si terrà

nissima aria e la freschezza.

"AU MAGNET,,

(alla calamita)

preparate da ... chimico-farmacista in Trieste. Riconosciute da ben 21 anni efficacissime contro il **male di gola, tosse, raucedine, abbassamento di voce, catarro, angina, grippe** ecc. NB. Guardarsi dalle dannose imitazioni, chiedere sempre **Pastiglie Prendini** ed esigere che ogni pastiglia porti il nome dell'inventore Prendini. Si vendono in Trieste nella farmacia Prendini, e si trovano in tutte le farmacie d'ogni provincia.